

Anno Ventitreesimo - N° 40 del 30 Settembre 2007

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 30 Settembre 2007

Prima Lettura	Am 6,1a.4-7
Salmo Responsoriale	Sal 145,7-10
Seconda Lettura	1Tm 6,11-16
Vangelo	Lc 16,19-31

Dinamici

Alla fine della lettura del Vangelo forse potremmo sentirci soddisfatti: «giustizia è stata fatta!». Se qualcuno ha goduto troppo sdraiato su «letti d'avorio» (Am 6,4), ora se ne sta «nell'inferno tra i tormenti» (Lc 16,23); così pure chi se ne stava «canterellando» (Am 6,5) a «bere in larghe coppe» (Am 6,4), ora finalmente ha sete e una «fiamma» (Lc 16,24) lo tortura. Per suffragare questa nostra soddisfazione profonda per il trionfo della giustizia potremmo ben citare le stesse parole del grande Abramo: «ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti» (Lc 16,26): è la famosa legge del contrappasso a cui siamo affezionati e che ci garantisce - se non altro almeno nell'aldilà - che tutto funzioni. Ma la giustizia/contrappasso non è una stella solitaria; essa infatti si muove sempre in co-stellazione secondo la parola dell'apostolo che dice: «tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1Tm 6,11).

Con questa parabola Gesù si rivolge precisamente «ai farisei che erano amanti del denaro» (Lc 16,14) e attaccati alla possibilità di ripudiare la «propria moglie» (v. 18) a piacimento in nome di una giustizia tutta a misura di uomo. Gesù non ci vuole parlare dello stato delle cose dopo la morte, ma vuole aprirci gli occhi su ciò che sta avvenendo ora, oggi, nel nostro cuore e nella nostra vita: «un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta» (v. 20). Nonostante la distanza spaziale sia di un semplice tramezzo di legno fatto proprio per aprirsi a chi è «bramoso di sfamarsi», in realtà, quando «un giorno il povero morì e morì anche il ricco» (v. 22) ecco che, per la prima volta, sembra che il ricco, finalmente, «vide di lontano» (v. 23). Riconobbe Lazzaro accanto ad Abramo, e invocò che quella porta, rimasta chiusa, finalmente si aprisse e quasi venisse abbattuta: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro ad intingere nell'acqua la punta del dito...» (v. 24). Come non commuoversi davanti a questo povero ricco? Ma l'intento di Gesù è far capire ai suoi interlocutori - a noi - dove può portare un certo tipo di giustizia in base a cui ognuno si gode il suo!

Abramo, infatti, non si commuove come ci aspetteremmo, ma, pur chiamandolo «figlio» (Lc 16,25), gli apre gli occhi su quel minuscolo spazio che in vita lo separava da Lazzaro, ma che, visto nella verità e nella luce di colui che «solo possiede l'immortalità e che abita in una luce inaccessibile» (1Tm 6,16), è ben più grande: «Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui voglio passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi» (Lc 16,26).

L'invito dell'apostolo è chiaro: «combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna» (1Tm 6,12) e il Signore Gesù ci apre gli occhi sulla vita eterna che non farà al-

Calendario della Settimana

Domenica 30	S. Girolamo
Lunedì 1 Ott.	S. Teresa di Gesù Bambino; S. Remigio
Martedì 2	Ss. Angeli Custodi
Mercoledì 3	S. Gerardo di Brogne; S. Candida
Giovedì 4	S. Francesco di Assisi; S. Petronio
Venerdì 5	S. Placido; S. Faustina Kowalska
Sabato 6	S. Bruno; S. Fede

tro che rivelarci in tutta l'ampiezza «l'abisso del nostro cuore» (Sal 63,7). Il problema non è la porta che rimane chiusa ma è l'abisso - «caos» secondo la *Vulgata* - che ogni porta chiusa per eccesso di autosufficienza crea nel profondo del cuore e tra i cuori.

Tutti - almeno a parole - diciamo di voler abbattere i muri e sfondare le porte, ma dietro a ogni muro, dietro ogni porta che ci rende ciechi all'altro, a nostra insaputa, c'è «un nemico» (Mt 13,28), con la complicità del nostro essere «spensierati» (Am 6,1). Così, quasi a nostra insaputa, è stato scavato un abisso che fa paura non per la sua larghezza, ma per la sua profondità che può inghiottirci, tanto che andare verso l'altro, aprirgli uno spiraglio nella nostra esistenza, ci richiede sempre troppo, ci pone di fronte alla domanda: «e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?» (Gb 38,16). Se continuiamo a ragionare tra uomini - nella parabola Dio non compare! - non possiamo che arrenderci e, dopo aver tentato senza successo di abbattere «il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2,14), non potremmo che arrenderci davanti all'abisso e al «caos» che nel frattempo è stato scavato creando una voragine incolmabile e spaventosa. Per cui non ci rimarrà che cercare di essere anche noi «un uomo ricco» (Lc 16,19), di quelli che si «considerano sicuri sulla montagna» (Am 6,1), senza renderci conto che potremmo, un giorno che è oggi, avere bisogno di colui che, giacendo alla porta, ha bisogno «di quello che cadeva dalla mensa del ricco» (Lc 16,21): tutti abbiamo bisogno non di tutto, ma di tutti!

Siamo invitati a guardare alla vita dalla prospettiva della morte, non per assicurarci una giustizia oltre la morte, ma per farci illuminare dalla parabola del contrappasso in modo da «conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore» (1Tm 6,14), cosa che avviene ogni volta che ci accorgiamo di essere gli uni parte degli altri: «perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe» (Lc 1-6,21). Si tratta di colmare la misura della legge del contrappasso con la sovrabbondanza del «comandamento» dell'amore. Un compito degno di Dio e del suo Verbo, che solo può dire: «ho passeggiato nelle profondità degli abissi» (Sir 24,5). A noi il compito di lasciarci ri-colmare per primi di quella misericordia che ci rende degni di partecipare di quella luce che «nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere» (1Tm 6,16), la croce gloriosa di Cristo, che fa da eterno e invincibile contrappeso ad ogni contrappasso umano, troppo umano: «a lui - solo a lui - onore e potenza per sempre. Amen» (ibid.).

Defunti

Ubaldi Maria	<i>di anni 91</i>
Manzi Alvaro	<i>di anni 84</i>
Servadio Giovanni	<i>di anni 72</i>
Caputo Giuseppe	<i>di anni 73</i>
Delli Colli Ferdinando	<i>di anni 77</i>
Madau Simone	<i>di anni 32</i>

Battesimi

Marini Giorgia
Cipriani Massimiliano
Florido Giulia
Materazzo Valeria

Avvisi

1. Giovedì prossimo, 4 Ottobre 2007, dalle ore 9:00 alle ore 18:15 in cappellina: Adorazione Eucaristica.
2. Venerdì prossimo, 5 Ottobre 2007: 1° Venerdì del mese. Alle ore 19:00 (dopo la S. Messa), Coroncina della Divina Misericordia (per tutto l'anno della Misericordia ogni venerdì ci sarà questa preghiera).
3. Venerdì prossimo, 5 Ottobre 2007, alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II: Lectio Divina sul Vangelo di Luca (portare la Bibbia).

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

16. In Lui il Padre si compiace

«In lui si compiace»: riguardo questa invocazione vengono subito in mente i due episodi evangelici nei quali il Padre fece sentire la sua voce; il primo dopo il battesimo di Gesù al Giordano, il secondo sul monte Tabor durante la Trasfigurazione.

Il Padre ha reso pubblica testimonianza che egli era il suo Unigenito Figlio, il prediletto, nel quale erano tutte le sue compiacenze (Mt 3,17; 17,5).

Umanamente parlando, la compiacenza è il piacere intimo per una cosa che ci è ben riuscita. Siamo contenti di quanto abbiamo fatto. Possiamo anche dire che è l'

approvazione della coscienza, e quindi di Dio, per il bene compiuto.

Però quando pensiamo al Padre che si compiace di suo Figlio, dobbiamo fare un salto infinito: Gesù è il Figlio del suo Amore. Gesù è colui che fa sì che il Padre sia Padre. Siamo nel mistero della Santissima Trinità. Ma è da questo amore, unico e infinito, che nacque il progetto della creazione dell'uomo e più ancora della sua redenzione, chiamandolo a essere conforme alla sua immagine per cui Gesù è il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29).

E' in Gesù, Figlio prediletto, generato dal Padre prima di tutti i secoli, che noi siamo chiamati a essere con lui figli ed eredi di Dio. Un progetto degno di Dio, perché solo Dio lo poteva ideare e compiere.

San Cipriano scrive: «Dobbiamo dunque ricordare e sapere, fratelli carissimi, che, se diciamo Dio nostro Padre, dobbiamo comportarci come figli di Dio; perché allo stesso modo con cui noi ci compiacciamo di Dio Padre, così anch'egli si compiaccia di noi come figli».

O Gesù. sii tu benedetto con il Padre e lo Spirito Santo, per averci creati, redenti e uniti a te nella filio-lanza divina.

E' per te, Signore Gesù, Figlio Unigenito, che anche noi possiamo rivolgerci a Dio e chiamarlo Padre. Tu, infatti, ci hai insegnato a invocarlo con questo nome; nessuno di noi avrebbe osato pregarlo così confidenzialmente.

Il Padre in te si è compiaciuto perché sei il Figlio diletto che ha corrisposto sempre e perfettamente al suo amore. E facendoti uomo, prendendo un corpo e un cuore come il nostro, tu hai adempiuto la volontà del Padre «compiendo sempre quello che gli era gradito» (Gv 8,30).

O Gesù, donaci un cuore umile e docile come il tuo, perché possiamo accettare e compiere in ogni circostanza la volontà del Padre, come hanno fatto i santi e tante altre persone, in modo da essere anche noi, con te, figli nei quali egli si compiace. Amen.